

il TASSELLO

Anno XIX - N. 5
14 Maggio 2017

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio
Pagina WEB: www.santamariaregina.it
info@santamariaregina.it - Tel. 0331 631690

Sulla festa...

I nostri primi 50 anni di Comunità Cristiana

Editoriale

Ci siamo, tra pochi giorni la nostra comunità festeggerà i suoi primi cinquant'anni di vita e noi tutti ci apprestiamo a festeggiare questo avvenimento.

Il dizionario ci ricorda che per "festa" si intende una solennità di interesse collettivo, motivata da una ricorrenza religiosa, civile, familiare, o da un fausto avvenimento. E cosa occorre per fare festa? Certamente un luogo dove riunirsi, che identifica un'appartenenza comune, come la nostra chiesa; un motivo per festeggiare, ovviamente, e cosa c'è di meglio di un compleanno così importante? Un gruppo di persone riunite con lo stesso intento, quello di fare festa insieme: la nostra comunità appunto, e poi buon cibo, musica, allegria, giochi e risate. Senza dimenticare l'invitato più importante: Gesù, senza il quale nessuna festa può essere infinita.

LA REDAZIONE

Nel complesso della ristrutturazione generale interna della Chiesa Parrocchiale e in occasione del Cinquantesimo di fondazione (1967/2017), abbiamo voluto ridare dignità e bellezza al nostro altare con la creazione di due grandi vetrate artistiche. Si tratta di due opere in vetro e piombo di uguale misura (3x4,5m), retroilluminate artificialmente, poste nelle due aperture ai lati dell'altare.

Per evidenziare l'appartenenza a Maria, cui la nostra Parrocchia è dedicata, era presente solo una statua lignea della Beata Vergine incoronata con in braccio il Bimbo di Betlemme; tuttavia tale statua era ed è collocata nella cappella laterale della Chiesa e non appare immediatamente a chi entri in Chiesa. Era necessaria la creazione ex novo di due vetrate artistiche, di cui almeno una dedicata a Maria.

La prima vetrata ha come soggetto la Beata Vergine Maria nei momenti fondamentali della sua esistenza: Annunciazione dell'Angelo Gabriele, Nascita di Gesù, Glorificazione.



Il ciclo della vita di Maria è presentato come in un unico abbraccio dall'avvolgente azione dello Spirito Santo, che appare simile ad una spirale; essa circonda, senza tuttavia soffocare, le tre scene, facendone un unico grande mistero: il mistero dell'Incarnazione del Verbo e la partecipazione corredentrice di Maria alla Missione del Figlio.

L'idea che sostiene tutto è semplice ma altrettanto espressiva: ogni istante della vita della Beata Vergine Maria fu un inno alla gioia dello Spirito di Dio, e la sua risposta fu sempre il sì gioioso e pieno di infinita gratitudine.

Lo stile narrativo adottato non segue il registro astratto; infatti, pur non entrando nella precisione della univocità figurativa, i tratti quasi fanciulleschi delle immagini, riportano alla semplicità e alla immediatezza della devozione del popolo di Dio. È offerto il mistero della Vergine che incontra il suo Signore, divenendone Madre e Discepolo: parola immediata, diretta, e tuttavia non esaustiva e non saturante il Mistero, che rimane debordante.

I colori dei tre riquadri rimarcano la temporalità delle scene: la chiarezza dell'alba per l'Annunciazione, il buio della notte punteggiato dalla luce delle stelle per la Nascita, e l'oro sfolgorante della dimensione divina nella scena della Glorificazione della Vergine che schiaccia la testa del serpente.

Anche per la seconda vetrata artistica, collocata sulla parete sinistra del presbiterio, i criteri artistici sono identici a quelli già esplicitati: stile scevro di astrattezza, rimando di immediata comprensione a scene evangeliche facilmente intuibili con una narrazione quasi figurativa.

È descritta la Pasqua di Gesù, dall'ingresso in Gerusalemme all'apparizione, vivo e risorto, sul lago di Tiberiade ai suoi discepoli intenti alla pesca dopo la delusione della morte del loro Maestro (Gv 21). Tra le due scene, nel mezzo, appare l'Ultima Cena.

Le tre cornici sono unite anche in questo caso dalla spirale avvolgente dello Spirito di Dio che accompagna, nutre e sostiene l'opera del Redentore, facendone un'unica grande parabola, quella della Redenzione voluta dal Padre e operata da Cristo in umile e libera obbedienza, così come ci insegna il Vangelo di San Giovanni. La spirale dorata ha il suo centro esattamente sul corpo e il sangue di Cristo, mentre gli altri due centri, quelli identificabili nei due cerchi della spirale superiore e inferiore mostrano rispettivamente il Cristo che entra in Gerusalemme e il Risorto. È prospettiva centripeta. Quindi tre centri: pane e vino, ingresso nella città santa e il risorto

Sono da notare alcuni particolari.

Il colore rosso, che unisce la scena dell'ingresso in Gerusalemme e la tavola dell'ultima cena, è offerto dal calice del vino rovesciato. Cadendo il rubino vinoso inonda la strada della città santa incorporando il lastricato e rendendolo la Via del Sangue di Cristo. In ogni caso è da notare che il calice di destra rovesciato non è il terzo calice, quello che nella Haggadà di Pesach (Cena pasquale ebraica) sappiamo essere stato il calice dell'Istituzione eucaristica, l'unico tra le mani del Signore. Non vi è alcuna dispersione del sangue di Cristo, per il semplice fatto che quello sulla destra non è il calice di Cristo.

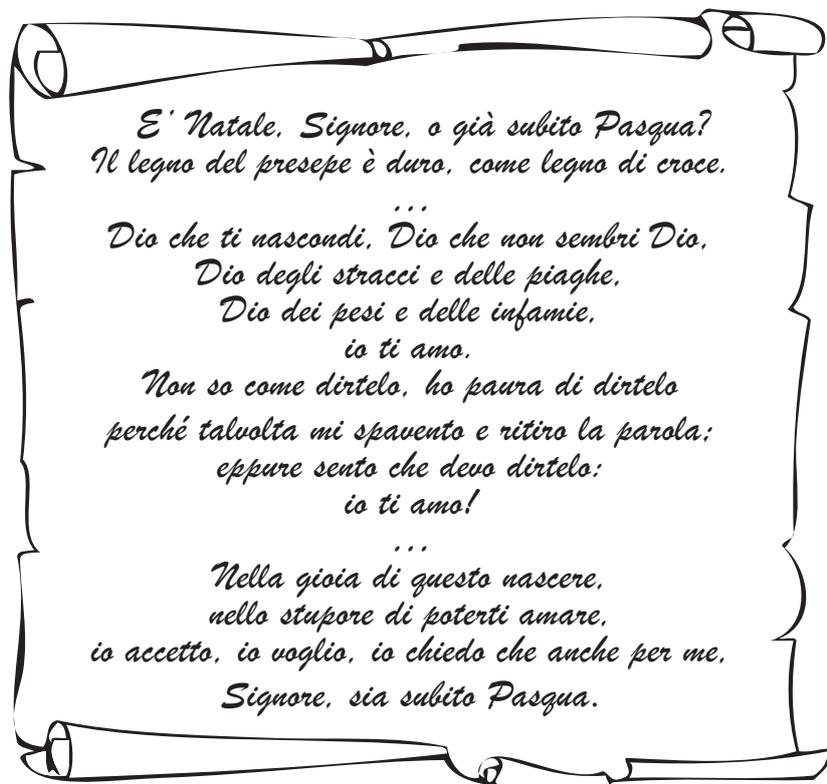
Il campo semantico che adombra tutta l'ultima cena di Gesù richiama – anzi rende realmente presente - il sacrificio cruento della croce, lo spargimento del sangue in un omicidio avvenuto mediante un atto di pura violenza. Ma quello spargimento di sangue, che sappiamo essere profeticamente anticipato nel sacrificio incruento della cena pasquale, non si confonde con il calice rovesciato di Giuda. Questo ricorda piuttosto un tradimento morale, un netto rifiuto, quello che ha insanguinato la via del Maestro.

Nel dono incruento del corpo e del sangue di Cristo nell'Ultima Cena si rende dunque già presente ed efficace in una anticipazione profetica il valore redentivo di una morte cruenta. La violenza subita dal Redentore è anticipata nel rito dell'Ultima Cena, e va ad indicare con rossa chiarezza la via da seguire.

Un altro elemento non deve sfuggire. Nella scena centrale della cena è data una certa rilevanza a Giuda che abbandona la sala. Abbiamo voluto in questa contrapposizione ricreare il duplice significato del verbo tradere, tanto caro alla tradizione eucaristica: il Signore si consegna con amore all'umanità nel pane e nel vino, mentre Giuda lo consegna /tradisce ai sommi sacerdoti.

Alla sinistra di Giuda, che volge le spalle e se ne va rovesciando il suo calice, si nota un apostolo; con il suo gesto questi sembra invitare Giuda a non allontanarsi, a restare, configurando un ultimo e disperato appello. Ma, lo sappiamo, il Vangelo parla di una notte ormai densa nella quale Giuda è irrevocabilmente immerso. Interpretate insieme, le due vetrate ci presentano l'opera mirabile di Dio: Incarnazione e Redenzione, collegate dalla croce centrale del Signore. Abbiamo davanti ai nostri occhi lo Summa dell'opera divina: il Natale e la Pasqua. E i due misteri sono uniti in un unico respiro: è Natale o è già subito Pasqua?

Don Luigi Serenthà, teologo e sacerdote santo, scrisse una preghiera: ne prendiamo alcuni frammenti.



Le immagini potenti che accompagneranno da ora in poi la preghiera liturgica della nostra comunità ci aiuteranno a diventare più amici di Gesù e suoi fedeli discepoli, in attesa della venuta del suo Regno, coltivando la Speranza.

DON ATTILIO

IN QUESTO NUMERO

- | | | |
|--------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------|
| 1. TRA INCARNAZIONE E REDENZIONE
<i>Don Attilio</i> | 9. FESTA PER TUTTI
<i>Luca Tessaro</i> | 15. RUN TO THE HILLS
<i>Matteo Tognonato</i> |
| 2. I MIEI 50 ANNI | 10. L'ANNIVERSARIO
<i>Chiara Pesenti</i> | 16. CUORI IN FESTA
<i>Marisa tosi</i> |
| 3. LOGO 50° | 11. IL SETTIMO GIORNO E DINTORNI
<i>Andrea Inzaghi</i> | 17. IL TASSELLINO
<i>Elisa Falduto</i> |
| 4. 50 ANNI DI RICORDI
<i>Beatrice</i> | 12. CHE SIA BENEDETTA
<i>Giovanni Grampa</i> | 18. AGENDA |
| 5. G.S SAN MARCO | 13. CANTI POPOLARI PER LA FESTA
<i>Gianfranco Stoppa</i> | |
| 6. CIRCOLO ACLI | 14. NON SOLO GLI ORCHI HANNO GLI STRATI
<i>Silvio Ceranto</i> | |
| 7. IL "CAPO" E IL CORPO
<i>Don Giuseppe</i> | | |
| 8. PERCHÉ LA PARROCCHIA?
<i>Don Peppino</i> | | |

I MIEI CINQUANT'ANNI

Eh sì... sono cinquanta, portati con grazia e gioia, però a causa dell'età ho dovuto fare del "lifting": qualche ruga nei muri, cedimenti, poi sistemati grazie al lavoro di tanti professionisti e naturalmente con il vostro contributo; mi sono truccata con un tono color cipria, con due bellissimi occhi raffiguranti la vita di Gesù con la Sua Mamma.

Sì, sono diventata molto bella, e vorrei che tutti voi vi uniste a questa mia gioia: ho pensato di festeggiare il mio compleanno dove Voi sarete protagonisti.

Per la festa del 28 maggio ho invitato il Vescovo Angelo Scola, che ha accettato con grande gioia, pranzeremo allo STREET FOOD A MODO NOSTRO, mentre il 26 maggio faremo la processione con la Mamma di Gesù.

Come apertura, il 21 maggio, ho pensato di fare una fiaccolata partendo da San Michele, dove io nacqui, con tutte le persone e in modo particolare quelli che hanno problemi di deambulazione, che all'occorrenza farò portare con delle auto navetta; poi tutti in corteo ci incammineremo scambiandoci le nostre storie. Dopo la S. Messa ho pensato di stare insieme per aumentare la nostra appartenenza con un pranzo comunitario a cui siete tutti invitati.

Naturalmente non ho dimenticato il divertimento: sabato 20 maggio ci sarà una serata musicale con LA SILENT DISCO, così non disturbo i miei vicini; da lunedì 22 maggio fino alla fine della mia festa ci saranno un torneo di calcio e uno di bocce, e per rifocillarsi sarà aperto lo stand gastronomico con specialità della casa.

Per i piccini e gli adulti, ci sarà una mostra di modellismo ferroviario, con un piccolo plastico dove loro potranno giocare; ci sarà il PALO DELLA CUCCAGNA, una dimostrazione di UCCELLI RAPACI... naturalmente veri; ci saranno altri intrattenimenti come: la URLO BAND, la BALCON BAND, VOXINCANTO, una dimostrazione di HIP-HOP, la SERATA DANZANTE, LE VOCI DEL ROSA... e tante altre manifestazioni che voi potete trovare sul programma e che vi consiglio di leggere; ah... non dimenticatevi la LOTTERIA con ricchissimi premi.

Infine ho fatto stampare un libro fotografico per ricordare i momenti più belli e felici trascorsi insieme in questi 50 anni.

Ecco credo di avervi detto tutto dei festeggiamenti del mio compleanno, vorrei che voi mi aiutaste a trascorrerli con grande gioia e serenità.

CON AMORE, SANTA MARIA REGINA



Un logo per celebrare 50 anni della nostra comunità cresciuta intorno alla chiesa di Madonna Regina. Questo simbolo ricorda il teatro o l'arena, come luogo di divertimento e di educazione e come cuore pulsante di ogni attività. Le linee semicircolari sono le gradinate di un grande stadio e riprendono i colori vivaci e gioiosi delle nostre cascine.

50 ANNI DI RICORDI

Nel 1967 Don Marco Brivio fu uno dei fattori della fondazione del Gruppo Sportivo San Ma sfogliare le foto e tante emozioni mi pervadono: curiosità, gioia, anche un briciolo di tristezza, malinconia...

Si apre pian piano lo scrigno dei ricordi e per l'emozione una lacrima scende sul viso. Sorrido di fronte alle foto degli anni '80, quanto ero piccina e com'era diverso allora! Le vecchie automobili, gli abiti, le pettinature; i primi Parroci, di cui i miei genitori mi hanno parlato tanto, il caro Don Giovanni che ha guidato la mia adolescenza, Don Norberto che ha farcito la mia giovinezza, fino a Don Attilio, che pian piano noi tutti stiamo imparando a conoscere e ad apprezzare.

Persone che hanno riempito la mia vita, amici e cari che non ci sono più... quanti, quanti ricordi!

Ognuno di noi sfogliando questo libro aprirà il proprio scrigno, perché è molto quello che può suscitare una vecchia fotografia, forse ancor più delle parole.

Questo libro racconta di noi, Comunità di Madonna Regina, in continua crescita, in continuo cambiamento, perché la vita non si ferma e la lancetta continua a girare e i giorni e gli anni a trascorrere.

Una cosa però accomuna tutti noi in anni così differenti: Gesù.

Papa Francesco ci insegna: "La Chiesa [...] è un corpo vivente, che cammina e agisce nella storia. E [...] come in un corpo è importante che passi la linfa vitale perché viva, così dobbiamo permettere che Gesù operi in noi, che la sua Parola ci guidi, che la sua presenza eucaristica ci nutra, ci animi, che il suo amore dia forza al nostro amare il prossimo."

Perché cambiamo, cresciamo, maturiamo, invecchiamo, ma l'amore di Gesù è la pietra su cui noi tutti costruiamo la nostra Chiesa, la nostra comunità, le nostre famiglie, la nostra vita. E questo è da sempre.

Il mio desiderio è che voi tutti possiate apprezzare questa raccolta di fotografie, guardarla più volte e scorgere dopo un po', come ho fatto io, i segni che Gesù ha lasciato in quelle immagini e nei nostri cuori.



G.S SAN MARCO



Nel 1967 Don Marco Brivio fu uno dei fattori della fondazione del Gruppo Sportivo San Marco.

Celebrare per noi questo storico traguardo del Cinquantenario significa soprattutto ricordare e festeggiare con gioia l'impegno di un gruppo dirigenziale, dal più giovane al più anziano, dei volontari e di tutti coloro che con passione ed amore hanno impegnato parte del loro tempo affinché i nostri bimbi e ragazzi potessero praticare uno sport meraviglioso che sa essere scuola di vita.

Un ringraziamento particolare deve essere rivolto alla parrocchia, che ci ospita da sempre, che ci sostiene e che ci ha permesso di arrivare fino a questo traguardo dei gloriosi 50 anni. Una collaborazione rispettosa e proficua, che al centro ha sempre posto un progetto educativo, di amicizia e di lealtà per i nostri ragazzi: ragazzi del quartiere che dopo mezzo secolo sono diventati uomini, ma che ancora oggi danno il loro contributo per far sí che questa realtà sopravviva.

Pensiamo non si possa celebrare un anniversario senza rivolgere lo sguardo al futuro, per il quale non mancano idee e spirito di iniziativa. Confidiamo nel continuo supporto della parrocchia, dei sostenitori, di volontari ed amici, grazie ai quali potremo realizzare alcuni progetti che porteranno al rinnovamento delle strutture degli impianti sportivi.

Lo spirito che vogliamo continuare a trasmettere ai nostri atleti è lo stesso da 50 anni: gente semplice che si ispira ai valori della fede cristiana, valori che vorremmo trasmettere anche sui campi di calcio. Tenaci e combattivi, generosi e rispettosi degli altri, sono questi i cardini sui quali vorremmo si fondasse la nostra società e grazie ai quali ci auguriamo di vincere qualunque campionato.

Vorremmo concludere con un "FORZA SAN MARCO", ringraziando tutte le persone che sono passate nella nostra società sportiva, che hanno tifato, tifano e tiferanno per i nostri ragazzi.

ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI CIRCOLO ACLI MADONNA REGINA

La costruzione della nuova Chiesa dedicata a Santa Maria Regina viene affidata dall'Arcivescovo Monsignor Giovanni Colombo il 31 Maggio 1967 alle cure pastorali di Don Marco Brivio, già assistente spirituale delle ACLI di Busto Arsizio. Da sempre simpatizzante delle Acli, su Sua esplicita volontà volle costituire un Circolo Acli.

Con l'aiuto di un gruppo di persone attente e sensibili alla vita della nativa Parrocchia, il 19 MARZO 1967 venne allestita la Sede di un Circolo (sotto la chiesa) quale luogo di ritrovo ricreativo e sociale con inserito un bar mescita per Soci. Contemporaneamente venne istituito un apprezzato servizio di Patronato per dare un aiuto ai lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati e singoli cittadini, seguiti con competenza dai nostri operatori sociali. Dai primi anni Ottanta si avviava anche una collaborazione con il Caf Acli Provinciale, grazie a cui si presta assistenza per la compilazione delle dichiarazioni dei redditi, mod.730 - Unico - ICI - mod. Red, rilasciati dall'Inps. Nel mese di Settembre del 1967, viene eletto il primo Consiglio composto da: Genivolta Angelo (Presidente) - Aldeni Erminio - Bossi Mario - Corno Mario - De Bernardi Angelo - Forasacco Egidio - Forasacco Tarcisio - Galeazzi Carlo - Gallazzi Silvio - Lualdi Enrico - Mara Cesare - Moriggi Dante - Rota Alessandro - Sala Oreste - Trotti Enrico.

Nei primi mesi di attività, oltre all'assenza di luoghi di ritrovo, si rilevava la totale mancanza di strutture sportive, utili ad allontanare i ragazzi dalle insidie della strada. Alcuni consiglieri delle Acli con altre persone animate da entusiasmo fondarono nella nostra Sede il "Gruppo Sportivo S. Marco Calcio". Alcuni anni dopo, parecchi nostri Soci appassionati alle corse amatoriali, si attivarono per far nascere una nuova Associazione "Atletica S. Marco".

La nostra attività sociale ci ha permesso di conoscere sempre meglio il contesto del Quartiere in cui viviamo. Cresceva quindi il desiderio di partecipare alla vita sociale. Le Acli hanno concorso alla costituzione del Comitato di Quartiere di Madonna Regina e per essere più coinvolti alla vita Cittadina, nei primi anni del 2000, si costituisce il "Forum Permanente delle Associazioni di Madonna Regina".

Su iniziativa di alcuni Soci che praticavano lo sport delle bocce si realizzavano all'esterno del Circolo tre campi di bocce in terra battuta, usufruibile solo nei mesi Maggio / Settembre, con annesso un piccolo bar, costruito dalla generosità di persone che hanno dato tempo, cuore e sacrifici perché tutto questo fosse realizzato. L'utilizzo dei campi bocce faceva nascere il desiderio di dare copertura a questi campi e di realizzare uno spazio più accogliente. L'acquisto del terreno adiacente alla Chiesa, che le Acli hanno poi donato alla Parrocchia, ha permesso la realizzazione di un sogno atteso da anni. Oltre alla semplice copertura nel Giugno del 2006, si inaugura "Sotto la Tettoia". La struttura viene chiusa con adeguati teloni, scegliendo un tipo di pavimentazione da destinare sia per il gioco delle bocce, che per altre occasioni programmate dalla Comunità Parrocchiale o dalle Acli.

Marzo 2007. "Quarantesimo della Fondazione del Circolo". Dopo la S. Messa celebrata dal responsabile Diocesano della Pastorale del lavoro, don Raffaello Ciccone, nell'ambito di questa giornata di festa ci siamo riuniti nel Centro Comunitario con oltre 200 persone per festeggiare e ricordare i Soci fondatori e i componenti il primo Consiglio delle Acli. Abbiamo sottolineato nella storia ancora giovane di questo quartiere i valori della vita umana e cristiana, espressi con particolare riferimento al mondo del lavoro. In questi 40 anni le nostre Acli sono sempre state in sintonia con la Comunità Parrocchiale e questo grazie a Sacerdoti illuminati, che ci hanno guidati e incoraggiati. Ricordiamo Don Marco Brivio, fondatore di questo Circolo.

Si devono a Lui, alla sua passione, alla sua spiccata sensibilità gli inizi stimolanti della nostra sede Acli. Don Valerio Sosio nei suoi quasi vent'anni di permanenza tra noi, Don Giovanni Olgiati che nel 1999 presenziò assieme a Don Luigi Castelnuovo all'inaugurazione del Basorilievo di Don Marco nel Piazzale della chiesa. Il Calco originario della sua "Effigie" è posta all'interno della nostra Sede. Ringraziamo Don Norberto Brigatti e attualmente anche Don Attilio per la loro attenzione e disponibilità e per il continuo dialogo e rapporto di fiducia che hanno sempre verso di noi.

Altre iniziative sono le serate dedicate ad eventi culturali, dai grandi fenomeni astronomici del cielo a grandi viaggi e panorami raccontati da relatori con videofilmati, che mostrano usi e costumi di Città e Paesi di nazioni Europee o Extraeuropee. Altre attività di tipo ricreativo sono ormai appuntamenti fissi. Tra queste una è la settimana di festa delle Acli collegata alla festa Patronale. La settimana viene vivacizzata con vari tornei per soci, la S. Messa partecipata dagli aclisti e si conclude con il pranzo Sociale. Dal 2002 nel mese di settembre il Circolo Acli organizza gite turistiche per Soci programmate in tre giorni, durante i quali si percorrono itinerari storici, culturali e religiosi.

Dal Settembre 2007 si decide di costituire il "Gruppo Donne Acli". Si ritrovano nella sede del Circolo alla sera del mercoledì; simpatizzano insieme, si ritrovano per ricamare, giocare e creare lavoretti che poi mettono in vendita nei mercatini di Natale o nella giornata della festa della Mamma. Il ricavato è destinato a progetti di sostegno per il centro d'ascolto Parrocchiale e, non ultimo, all'adozione a distanza di due bambini dell'Africa nell'ambito del "Progetto Gemma". Queste donne sono anche colonne portanti nei turni del Circolo.

Il Circolo Acli oltre alle varie attività sopra esposte, ha sempre collaborato con la Parrocchia e condiviso i suoi bisogni.

Terminiamo con una riflessione sul valore del volontariato anche per ringraziare le persone che hanno più a cuore le Acli. Il criterio utilizzato nel definire l'azione volontaria che occupa un posto di rilievo, è quello della gratuità intesa come atteggiamento etico che privilegia il fine solidale e altruista. Questo servizio funziona grazie alla collaborazione fattiva di oltre venti persone che mettono a disposizione volontà, tempo e sacrificio alcune ore della settimana, compreso i giorni festivi



Protagonisti per il bene comune

IL “CAPO” E IL CORPO

Un gesto come la visita del Vescovo a una comunità cristiana della Diocesi può prestarsi a interpretazioni diverse e anche a qualche equivoco.

Uno potrebbe pensare: “Arriva il capo!”: così come avveniva con i principi del passato che passavano in rassegna i propri possedimenti per riaffermare il proprio potere, oppure come avviene ancora oggi quando il responsabile di un’azienda fa visita ad una unità produttiva per verificare che l’attività lavorativa proceda secondo le direttive. Insomma, la visita del “capo” avrebbe il sapore dell’affermazione di un potere oppure quello del controllo sulla fedeltà agli orientamenti dati.

In un altro senso, al limite, la visita del Vescovo potrebbe essere semplicemente intesa come un elemento poco più che decorativo, o addirittura folkloristico: siccome è una festa importante per la nostra parrocchia, per solennizzarla chiamiamo il Vescovo a dare un po’ di lustro all’evento.



In realtà, il senso della visita del Vescovo esprime una comunione, paradossalmente se vogliamo, perché normalmente pensiamo che la comunione si esprima attraverso la presenza di tanta gente che sta insieme volentieri. Per la fede cristiana questo è vero, ma lo è a maggior ragione se tutta questa gente si riunisce attorno a una persona, che simboleggia non tanto il potere o il comando, quanto appunto l’unità.

I cristiani non stanno insieme semplicemente perché si vogliono bene, ma perché formano un corpo solo, e l’unità di questo corpo è rappresentata dal “capo”, cioè dalla testa, quindi dal Vescovo, il quale a sua volta ci ricorda che l’unità è in Cristo Gesù. La visita del Vescovo è perciò la visibilità del nostro legame con il “capo”, cioè non con chi comanda, ma con la “testa” del corpo che noi siamo, che ultimamente è il Signore Gesù, colui che ci tiene uniti e che dà senso al nostro ritrovarci e al nostro far festa.

Se Gesù, attraverso la comunione con il Vescovo che lo rappresenta, è il nostro “capo”, i nostri cuori possono battere insieme e nessuna delle membra del corpo che è la chiesa sarà disprezzata o abbandonata.

Sguardo sulla storia e sul mondo

PERCHÉ LA PARROCCHIA?

Celebrando il 50° di fondazione della nostra Parrocchia, alla quale è stata affidata Maria Regina come patrona, è cosa buona riflettere sul significato della Parrocchia. Cos'è la Parrocchia? Perché la Parrocchia?

Prima di tutto è bene ricordare cos'è la Chiesa. Sappiamo che durante la vita pubblica Gesù ha avviato con i suoi discepoli una esperienza di comunione e missione. Risorto da morte li riunisce, dopo lo spavento del calvario, con le apparizioni, e traccia il programma della loro missione nel mondo. A Pentecoste si completa la fondazione della Chiesa e si avvia la sua espansione. L'evento di quel giorno è un mistero continuo. Da allora la Chiesa sarà segno visibile e strumento di salvezza in mezzo a tutte le genti e germe di nuova umanità. Non si può aderire a Cristo senza aderire anche alla Chiesa. Seguire Cristo è possibile solo nella comunità.

All'interno della Diocesi ha grande importanza la Parrocchia, comunità di credenti abilitata a celebrare l'Eucaristia, guidata da ministri ordinati in qualità di collaboratori del Vescovo. E' l'espressione "più immediata e visibile" (G.P.II) della comunione ecclesiale. Anch'essa rappresenta "in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra" (C.V.II). "E' la Chiesa posta in mezzo alle case degli uomini, vive e opera inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi" (G.P.II).

E' chiamata a promuovere rapporti umani e fraterni, ad essere "la casa aperta a tutti e al servizio di tutti," o come amava dire Giovanni XXIII "la fontana del villaggio alla quale tutti ricorrono per la loro sete." "E' suo compito raccogliere il popolo nella vita liturgica, conservare e ravvivare la fede delle genti di oggi, insegnare la dottrina salvatrice di Cristo e la carità delle opere buone e fraterne" (Paolo VI).

Perché non si riduca a una struttura di servizi religiosi occorre sviluppare un clima fraterno di comunicazione e corresponsabilità intorno al Parroco, rappresentante del Vescovo e "vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare, la Diocesi" (G.P.II).

La Parrocchia valorizza i carismi personali e le esperienze, promuovendo i ministeri, sollecitando l'interessamento e la partecipazione da parte di tutti (Catechismo degli adulti).

Per funzionare bene ha bisogno di esprimersi in piccole comunità di base che "si incontrano per la preghiera, la lettura delle sacre Scritture, la catechesi, la condivisione dei problemi umani ed ecclesiali in vista di un impegno comune" (G.P.II).

La Parrocchia è popolo e famiglia: vuole raccogliere in armonia tutte le voci, senza sminuire la loro originalità.

Allora perché fare festa?

Prima di tutto per gioire. Siamo popolo di Dio, salvati dalla misericordia del Padre, seme di vita per tutti gli uomini amati da Dio, santi e peccatori, ma amati.

E poi per fare una verifica: come viviamo questa grazia che ci è donata? Che comunità siamo?

Terzo per dire grazie: grazie a coloro che hanno voluto e fondato la nostra Parrocchia, a san Michele nostra madre, ai Parroci che ci hanno guidato fino ad ora, a coloro che danno vita alla comunità con il loro volontariato.

Sarà significativa la fiaccolata che faremo domenica 21 maggio.

Facciamo festa dunque e non solo con belle iniziative, ma soprattutto con tanta vita spirituale. L'arcivescovo card. Scola che verrà tra noi possa vedere una comunità impegnata nella evangelizzazione e nella carità.



FESTA PER TUTTI!!

Festa! Dal latino festum e dall'aggettivo sostantivo dies festus (giorno di festa), il termine indica "gioia pubblica, giubilo, baldoria" .. e da un autorevole vocabolario: Festa è "giorno destinato a una solennità, al culto religioso, a celebrazioni patriottiche o d'altro genere".

Dunque ci siamo, sia l'etimologia del termine, sia il significato proprio della parola ci riconducono alla nostra festa patronale. Un periodo di gioia pubblica, di baldoria per ricordare un evento religioso: la fondazione della nostra parrocchia.

Ma cosa significa fare festa? È una manifestazione, un'occasione di allegria, di gioia, di esultanza, un'occasione per giocare e restare insieme.

La festa, il gioco, non sono eventi propri solo dell'uomo, anche gli animali giocano e "festeggiano" a modo loro; si è sempre pensato, in passato, che ogni azione degli animali avesse come scopo la ricerca del cibo o del riposo, oltre che la propria difesa e la procreazione, ma recentemente si stanno avendo conferme che tra le attività necessarie allo sviluppo ci sia anche l'azione del gioco.

Tutti noi abbiamo visto un cagnolino o un gattino giocare manifestando apertamente la loro gioia, pensiamo allo scodinzolare della coda del primo o alle fusa del secondo, ma sono giochi anche il saltellare e il rincorrersi delle caprette e tante altre attività.. Questi giochi si pensa servano per favorire lo sviluppo muscolare e i processi di maturazione del sistema nervoso, ma anche istruire i cuccioli nelle loro attività predatorie o di difesa future. Il divertimento però non smette quando l'età avanza, non è raro vedere infatti animali adulti giocare con una preda già morta o indugiare "cinicamente" con una in fin di vita; non solo, molti altri giochi vengono continuamente fatti da animali adulti, dove

la ricreazione viene fatta principalmente in gruppo: il gioco serve in tal caso a rafforzare i legami e a far capire che la cooperazione aiuta a sopravvivere. L'importante è parlare con segnali capibili e lanciare un segnale preciso di non belligeranza. "Il gioco sociale favorisce lo sviluppo delle relazioni e della comunicazione e può avvenire tra animali della stessa specie, ma anche di specie diversa" precisa un noto etologo. Gli animali adulti giocano quindi per intrattenere i piccoli, ma anche fra di loro, probabilmente per rinsaldare e coordinare i rapporti sociali.

Giocando gli animali imparano a dosare la loro forza e a controllare la loro aggressività. Inoltre l'evoluzione dei comportamenti giocosi corrisponde in qualche modo anche allo sviluppo intellettuale, e questo spiegherebbe perché le attività ludiche sono presenti negli animali più evoluti come uccelli e mammiferi e molto meno in pesci, rettili e anfibi.

Il gioco dunque è un'attività presente nel regno animale, sviluppata e diversificata soprattutto dall'uomo nella sua lunga evoluzione, ma non cambia il suo significato che ha come finalità la socializzazione e lo sviluppo.

Gioco, socializzazione, divertimento: Festa! Abbiamo un'ottima occasione per stare insieme, divertirci e giocare: approfittiamone, stringiamo i nostri rapporti, la nostra comunità e noi stessi ne avremo sicuri benefici.

LUCA





L'ANNIVERSARIO

In occasione del quarto anniversario di fondazione del M.A.M.A. (Movimento Anonimo Mamme Apprensive), Cheddonna stava organizzando una grande festa che avrebbe coinvolto tutte le socie, e prevedeva, tra gli interventi in scaletta, perfino uno show cooking del grande Baldo Bracco, che, dopo aver letto “q.b”, il libro di ricette di Cheddonna, era diventato uno dei più convinti sostenitori della cucina di sussistenza.

Quest'ultima aveva già fatto ridipingere la sala delle conferenze e commissionato un'enorme torta con il logo del movimento in foglia d'oro alla pasticceria di Ernst G-nam, e ora non le restava che diramare gli inviti sul gruppo di whatsapp del M.A.M.A.

-Sarà una festa in-di-men-ti-ca-bi-le!-aveva scritto Cheddonna, soddisfatta.

Pian piano erano cominciate ad arrivare le prime notifiche di risposta:

-Tesooooo, mi dispiace, quel giorno non ce la faccio proprio a esserci!- si era scusata la Titty, cui si era accodata la Sissy, che aveva aggiunto una faccina triste.

-No! Proprio il 5?- aveva scritto Laluisa, con un emoticon allarmato. -Ho un appuntamento dal dentista!-

-Io sarò in studio tutto il giorno.- aveva aggiunto Tuttisuoi?

-Scusa cara, ma ci sono i colloqui con gli insegnanti di Pittibimbo.- l'aveva informata Cheddolce.

-Cara, mi dispiace tanto! Sai che Irene comincia l'inserimento al nido...- aveva scritto la Fulvia.

-Se finisco in tempo di pulire la casa faccio un salto.- aveva aggiunto Lastregadisopra, vaga.

Cheddonna c'era rimasta male, anche se non voleva ammetterlo.

-Be', e allora?- si ripeteva, alzando le spalle mentre si recava alla sala conferenze -Il giorno della festa ci saranno le altre mamme del M.A.M.A., ci sarà Baldo Bracco, la mega-torta di G-nam... Che differenza vuoi che faccia se mancano quattro o cinque persone? Che importa se mancano... le mie amiche?- e Cheddonna si era messa a singhiozzare come una bambina mentre posava la mano sulla maniglia, trovandola stranamente cedevole.

La porta, infatti, era aperta, sebbene fosse presto e gli invitati non potessero certamente essere ancora arrivati. Del resto solo lei e la Fulvia avevano le chiavi...

-Ma certo, l'ultima volta mi devo essere dimenticata di chiudere!- pensava appoggiando la borsa su una sedia a caso, e asciugandosi gli occhi con un kleenex.

Improvvisamente, da dietro le sedie, i tavoli e le tende della sala erano sbucate Cheddolce, Lastregadisopra, la Titty, la Sissy, Laluisa, Tuttisuoi? e, davanti a tutte, la Fulvia, con un mazzo di tulipani tra le braccia.

-Sorpresa!- avevano gridato in coro.

-Credevi davvero che saremmo potute mancare alla festa del M.A.M.A.?- le aveva bisbigliato la Fulvia, facendole l'occhiolino.

A Cheddonna era scesa una lacrimuccia, questa volta però, di gioia. Ora sì che la festa poteva davvero cominciare.





IL SETTIMO GIORNO E DINTORNI

La scuola italiana è uno degli ultimi luoghi “laici” dove si ricordano le feste religiose. Siamo ormai abituati alle aperture di molti esercizi commerciali di domenica (o addirittura al primo maggio) ma anche a Natale, Pasqua e via dicendo.

La scuola, invece, rispetta le principali feste religiose e civili. Per chi insegna religione, l'avvento delle feste è un bell'assist per dialogare con gli alunni sul significato della ricorrenza, sul senso del “settimo giorno” e sulla perdita – purtroppo – del rapporto tra quotidianità e festa nella nostra società. Si coglie l'occasione anche per rispondere a curiosità più o meno legittime: “Prof. ma visto che Pasqua è l'anniversario della morte di Gesù perché ogni anno cambia data?”:-)

Insomma ogni ricorrenza ci dá sí la possibilità di fare memoria ma, e forse è la cosa più importante, ci apre al futuro chiedendoci – ad esempio – come sarò fra 50 anni? E la mia parrocchia? E la mia famiglia? E la mia città? Cosa posso fare io?

Buona festa a tutti con le fiaccole accese nel nome di Maria Regina!

ANDREA



Mi ritorna in mente

CHE SIA BENEDETTA

Ho sbagliato tante volte nella vita

Chissà quante volte ancora sbaglierò

In questa piccola parentesi infinita quante volte

ho chiesto scusa e quante no

è una corsa che decide la sua meta

quanti ricordi che si lasciano per strada

quante volte ho rovesciato la clessidra

questo tempo non è sabbia ma è la vita che passa passa

Che sia benedetta

per quanto assurda e complessa ci sembri la vita è perfetta

per quanto sembri incoerente e testarda se cadi ti aspetta

siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta

Tenersela stretta

siamo eterno siamo passi siamo storie

siamo figli della nostra verità

e se è vero che c'è un dio e non ci abbandona

che sia fatta adesso la sua volontà

in questo traffico di squardi senza meta

in quei sorrisi spenti per le strade

quante volte condanniamo questa vita

illudendoci d'averla già capita non basta non basta

che sia benedetta

Per quanto assurda e complessa ci sembri la vita è perfetta..

A chi trova se stesso nel proprio coraggio

a chi nasce ogni giorno e comincia il suo viaggio

a chi lotta da sempre e sopra porta il dolore

gui nessuno è diverso perché nessuno è migliore

a chi ha perso tutto e riparte da zero perché

niente finisce quando vivi davvero

a chi resta da solo abbandonato al silenzio

a chi dona l'amore che ha dentro

che sia benedetta

Per quanto assurda e complessa ci sembri la vita è perfetta

per quanto sembri incoerente e testarda se cadi ti aspetta

e siamo noi che dovremmo imparare a tenercela stretta

tenersela stretta

a tenercela stretta

che sia benedetta.

“Che sia benedetta” è una canzone che parla della vita. Direte voi: ma che c’entra questa canzone con il tema della “Festa”?

Presto detto: ci è stato dato il dono della vita e specialmente noi che viviamo in questo spicchio di mondo occidentale dove il progresso, la civilizzazione ed il consumismo le fanno da padrone, abbiamo il dovere di festeggiare ognuno dei giorni che viviamo e se, come crediamo tutti, c’è un Dio dell’infinito, è necessario ringraziarlo con tutte le nostre preghiere.

Proviamo a pensare invece a chi sfortunatamente è nato in Africa, in America Latina, in certe zone del sud-est asiatico o in qualche lontana periferia delle grandi metropoli, dove la vita di tutti i giorni è un lusso che si guadagna con tanta fatica rischiando molte volte di non farcela. Ci sarà sicuramente un Dio anche per loro ma... le preghiere sono soffocate dalla fame, dalle guerre, dalle malattie o da qualcuno che mette una bomba.

Proviamo a pensare anche a chi a noi è più vicino: nelle nostre città pure tanto ricche c’è qualcuno che quotidianamente bestemmia contro questa vita senza lavoro, senza casa, senza un domani e senza futuro.

Proviamo anche a pensare a chi la propria vita la butta via nei modi più svariati, o la distrugge agli altri, magari parenti stretti, con gesti sconsiderati (omicidi, femminicidi) o gravemente lesivi (penso all’acido sul viso di qualche cronaca recente).

Questa è la nostra realtà, il mondo in cui viviamo, insomma il presente, ci piaccia o no.

Ma la realtà parla anche di questa bella canzone, classificatasi seconda a Sanremo 2017, scritta da una cantautrice toscana per la Mannoia la quale, come sempre, la interpreta magistralmente.

Il testo è molto bello, non retorico, di estrema attualità, scorrevole, ed il messaggio è semplice: la vita è perfetta e siamo noi che dobbiamo imparare a tenercela stretta.

Tenuto conto di quanto scritto all’inizio (sul tema della vita ci saranno sempre opinioni differenti e i classici “se” e “ma” e i distinguo non finiranno mai) vorrei finire con l’ennesima parola di incoraggiamento.

Ognuno di noi è diverso dagli altri, unico, irripetibile. Ci è stata donata una vita, una vita di settanta, cinquanta, novanta o trentacinque anni: nessuno può dire dove finisce il suo destino. Un regalo, quindi, da scartare ogni giorno fino a che la carta non finisce e, come cita una vecchia canzone, “un regalo non si butta mai via”.

Conserviamo questo regalo anche nei giorni di pioggia, di disperazione, di perché sono venuto al mondo, di un licenziamento, di una notizia di una grave malattia, di un lutto improvviso.

Perché ci saranno giorni più belli in cui ti verrà voglia di riguardare quel vecchio regalo, di ringraziare chi te l’ha fatto, e in quei momenti felici la gioia sarà tre volte più grande della disperazione e la speranza di un domani migliore potrà essere non solo un progetto.

Bisognerà far festa, una grande festa come noi la stiamo facendo in questi giorni di maggio. E allora... ”che sia benedetta“ anche la nostra festa!

GIOVANNI





CANTI POPOLARI PER LA FESTA

“Ma lei non si vergogna di insegnare a scuola media?” Ero atterrito, stavo sostenendo l’esame per essere ammesso nei ruoli scolastici e questa esaminatrice esordiva così. “Ma scusi cosa ho fatto?” chiedo io con un filo di voce. “Lei ha scritto INTENSITÀ senza l’accento sulla A! Si vergogni!” Divenni di tutti i colori, poi replicai dicendo: “Mi scusi è stata una svista” “Va beh! Passiamo oltre.” “Lei nel suo elaborato ha scritto che ai ragazzi di seconda media proporrebbe la storia dei Trovatori e dei Trovieri e dei loro canti medioevali.” “Mi dica come si chiamavano in Italia i Trovatori?” Risposi: “In Italia si chiamano Trovatori” “Lo dicevo che lei non è preparato, INTENSITÀ senza accento, ma mi faccia il piacere.” Risposi “In Italia si chiamavano Trovatori e Trovieri persino Dante Alighieri parla del “Trovator Sordello” non saprei, me lo dica lei.” Risponde “In Italia si chiamavano giullari e menestrelli.” Sbottai in una fragorosa risata. “Che cosa ha da ridere, le ricordo che lei è sotto esame!” “Mi scusi, ma i Trovatori e i Trovieri erano figli dei nobili del tempo, mentre i giullari e i menestrelli erano di umili origini: i giullari vivevano a corte i menestrelli si dedicavano alle feste popolari. Durante le feste in onore dei Santi si mettevano davanti alle chiese e intonavano canti popolari molto semplici, direi come si fa anche oggi durante le feste. Si accompagnavano con mandole, mandolini, tamburelli, sistri e cantavano poesie profane che certamente non avevano niente in comune con la sacralità della festa religiosa che si era appena compiuta in chiesa.” Rimase scandalizzata dalla lezione che le avevo impartita e il capo commissione (la preside di un liceo classico) ridendo mi esortò a fare io l’esaminatore accorgendosi della scarsa preparazione che avevano i commissari. Ancora ripensandoci mi viene da sorridere pensando a quella faccia rossa come un peperone e alla sua “INTENSITÀ ” senza l’accento sulla A!

Ho voluto parlarvi di questo pensando che ancora oggi non è cambiato nulla dal Medioevo, forse la differenza è che oggi i giullari e i menestrelli vengono chiamati cantautori, ne trovate lungo le strade, nelle metropolitane delle grandi città, Milano, Roma ecc... Oggi però a differenza dei giullari e dei menestrelli sono diventati dei divi, guadagnano parecchi euro, si presentano in televisione, sui giornali, fanno i filmati delle loro canzoni, presentano, come i loro antenati, canzoni di una facilità melodica e armonica da fare pena.. l’unica cosa interessante è che i loro testi non sono poetici bensì prosaici, interminabili, di difficile rimembranza. Usano microfoni, altoparlanti, che usano in concerti dove trovano migliaia di ascoltatori, concerti gratuiti offerti loro da organizzazioni comunali o ecclesiastiche. Davvero tutto molto squallido, ma sta di fatto che qualcuno ha definito questi autori “CANTASTORIE”, sì come i giullari e i menestrelli.

Torno così indietro nel tempo a quando negli anni Settanta insegnavo a scuola media e davo come compito ai miei scolari di registrare, o su carta o con il registratore a nastro (non c’erano i CD) le canzoni dei loro nonni. Non erano molti quelli che portavano il compito, tante invece le giustificazioni. Stavo facendo così incetta di canti tradizionali, i più erano canti in dialetto siciliano, calabrese, ma anche lombardi e piemontesi. Ed ecco allora che i ragazzi cantavano “Sciuri, Sciuri”, “Vitti na crozza”, “Calabrisella”. Parecchi ragazzi pensavano a lingue straniere, tanti altri invece le cantavano ben volentieri gareggiando con quelle lombarde o piemontesi come “Quel mazzolin dei fiori”, “Sciur padron dalle belle braghe bianche”, “La domenica andando alla messa”. Eh sì! Anche noi dopo la messa facciamo festa ma lasciamo cantare i “CANTANTI” (i menestrelli) pagandoli profumatamente e subendo le loro ben scarse esibizioni.

Ciao e buona festa per il Cinquantesimo della nostra parrocchia.

Gianfranco vi augura un buon divertimento



NON SOLO GLI ORCHI HANNO GLI STRATI

Non so se a voi sia mai capitato, ma da qualche anno, quando si avvicina la data del mio compleanno, mi trovo spesso immerso in pensieri più o meno profondi sul significato del passare del tempo, di come cambi di valore a seconda del punto di vista... Dal punto di vista del nostro pianeta 100 anni sono un'inezia, per un uomo una meta invidiabile, per un cane qualcosa di irraggiungibile, per un'opera umana... Bè, lì dipende: il Colosseo porta bene i suoi 2000 anni, con tutto quello che ha visto passare; alcuni ponti autostradali assurti in tempi recenti agli onori della cronaca non ne hanno visto passare neppure 50 di anni.

Anche la nostra comunità ha 50 anni. La struttura che ne è il cuore ha avuto bisogno di rifarsi per bene il trucco (forse che abbia condiviso il progettista con i suddetti cavalcavia?) Ma noi, che ne siamo il motivo di esistenza?

Tutto sommato non andiamo poi così male. Come comunità abbiamo ancora ampio margine di miglioramento ma ci siamo. Come comunità cristiana abbiamo ancora tanta strada da fare, però ci siamo, qualche segno di vita lo diamo, quindi tutto sommato di motivi per fare festa ne abbiamo. E festa sia, visto che 50 anni, alla faccia dei cavalcavia, non sono un obiettivo trascurabile: raggiunto anno dopo anno, sovrapponendo strato dopo strato di storia del nostro Quartiere!

Qualcosa di sfizioso per una festa di primavera? Tutti quelli che hanno visto ed apprezzato il film "Shrek" non potranno che convenire con Ciuchino: "Le lasagne. Le lasagne hanno gli strati. A tutti piacciono le lasagne. Nessuno, se dici -prendiamo le lasagne- dice -no, non mi piacciono le lasagne...-" Quindi perché non un buon piatto di lasagne al pesto?

Yuk! Yuk!! E buona festa a tutti da Pippo



LASAGNE DI PRIMAVERA

Pasta all'uovo (circa 250 gr... ottima quella già pronta!)

Pesto fresco, circa 100 gr: questo se si riesce a farlo in casa è meglio, come alternativa quello fresco del banco frigo, quello a lunga conservazione ha un carattere un po' troppo invadente...

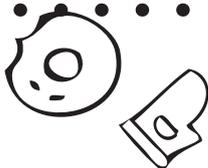
Pomodorini ciliegia, circa 100-150 gr

Fagiolini, circa 200 gr

Ricotta fresca, 500 gr (in alternativa besciamella, sempre 500 gr)

Sale, pepe, latte quanto basta.

Mondare e sbollentare i fagiolini tagliati a pezzetti di 2-3 cm, lavare e tagliuzzare i pomodorini. Allungare la ricotta con un poco di latte, in modo che risulti ben fluida ed aromatizzare col pepe. Farcire gli strati di pasta alternando con le verdure, il pesto e la ricotta, terminando con la ricotta. Aggiustare di sale. Infornare coperto in forno a 200° per 20', scoprire e terminare la cottura per altri 10'. Lasciar riposare nel forno spento per altri 10'. Servire con un bicchiere di vino bianco fresco (perché non un verdicchio dei castelli di Jesi?)

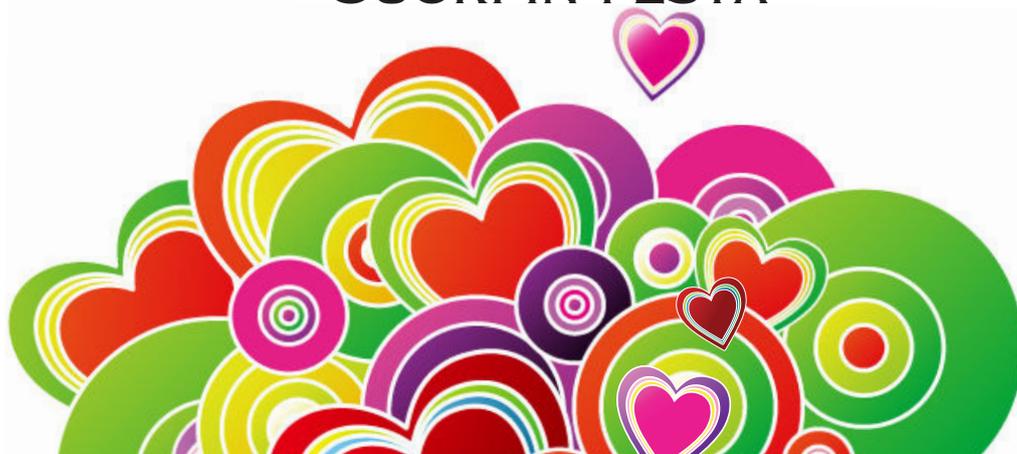


RUN TO THE HILLS

Le principali feste del Cristianesimo sono Natale e Pasqua, più l'Annunciazione e l'Assunzione; ci sarebbero pure il Corpus Domini e la Pentecoste che da noi non hanno più la valenza di un tempo, ma che in paesi come la Germania (ci tornerò tra poco) si celebrano ancora. E ogni parrocchia ha la sua festa patronale. Ma non tutte le feste nascono con la religione, ci sono molte celebrazioni laiche con una tradizione radicata e sempre molto popolari, occasioni che trovano il loro svolgimento in un luogo ad esse deputate o tra le mura domestiche in riunioni familiari. Ed eccoci alla Germania. Nel 1158 Enrico il Leone, duca di Sassonia, cugino di Federico Barbarossa, fondò un accampamento militare chiamandolo Munchen (presso i monaci), la città nota agli italiani come Monaco di Baviera. 652 anni più tardi, nel 1810 in occasione del matrimonio tra il principe Ludovico di Baviera e Teresa di Sassari, si diede vita a una serie di feste culminate in una corsa di cavalli a cui assistettero 40.000 persone chiamata, appunto, Oktoberfest. L'attuale fiera si svolge tra fine settembre e inizio ottobre in un'enorme area ad essa dedicata, dove vengono servite le più importanti birre tedesche in boccali da un litro, viene suonata musica popolare, ed è contornata da diverse manifestazioni e attrazioni. L'apertura della prima botte è un evento nazionale trasmesso in diretta televisiva, e c'è una sorta di parco dei divertimenti con giostre di vario tipo, probabilmente per aiutare gli astanti a rimettere quanto ingerito. Ultima curiosità: all'Oktoberfest ci sono i classici carri per il trasporto delle botti trainati da impressionanti cavalli da tiro che devono essere alti non meno di due metri al garrese. Deve essere davvero tanta roba. Ogni tanto gli oziosi aristocratici danno origine a qualcosa di buono.

Ora attraversiamo l'Atlantico e andiamo in America. Agli inizi del 1600 un gruppo di pionieri perseguitati in patria decisero di abbandonare l'Inghilterra alla ricerca di fortuna nel Nuovo Mondo. Ma il terreno che trovarono non era adatto alle colture abituali, e solo con l'intervento dei nativi americani che insegnarono loro a coltivare il mais e ad allevare tacchini riuscirono a cavarsela. L'anno successivo, dopo aver superato a fatica l'inverno, i coloni poterono usufruire di un raccolto abbondante e organizzarono un pranzo per rendere grazie a Dio invitando anche i nativi. Magnifico, ma la Storia ci insegna ben altro. Negli anni e nei secoli successivi vennero perpetrate gravi persecuzioni ai danni degli indiani d'America per vari motivi (territorio, risorse, razzismo), non rispettando trattati, schiavizzando i giovani e distruggendo i vecchi, ordendo massacri ad armi impari; un vero e proprio genocidio che ha quasi del tutto spazzato via la cultura dei nativi americani. Bel ringraziamento. Oggi gli americani celebrano questa festività a tavola, strafogandosi di tacchino, castagne, patate e dolci di vario genere, mangiano come Galliani al calciomercato. Anche la nostra parrocchia ogni anno mette l'abito della festa, ma quest'anno sarà diverso con il restyling apportato alla chiesa e il cinquantesimo anniversario. 50 anni fa la nuova parrocchia di Santa Maria Regina riuscì in qualcosa di assolutamente non scontato: far convivere e integrare fra loro comunità molto diverse; chi già abitava qui accolse senza battere ciglio immigrati da ogni parte d'Italia, e all'epoca non era poco.

CUORI IN FESTA



Festeggiare è un verbo di movimento che inizia da lontano e termina non si sa quando. Dentro ci stanno allegria, voci, colori, musica... talvolta motivazioni, ma non sono sempre indispensabili.

Per fare festa serve la voglia di stare uniti, di gioire assieme nello stesso momento lasciandosi andare alla spensieratezza. Già nei preparativi aleggia contentezza: c'è intesa complice per lavorare al meglio, non si avverte la fatica. Si è soddisfatti, infine, quando a sera si slaccia il grembiule, dandosi appuntamento per l'indomani.

Una festa richiama la gente e la raccoglie dentro una comune letizia. Si fanno nuovi incontri, si ritrovano visi noti perduti di vista, mentre attorno c'è chi gioca, balla,



mangia, rincorre palloni, lecca gelati.

La Chiesa sta nel mezzo, tra l'esuberanza ed il raccoglimento. E nella penombra profumata d'incenso anche le grida dei bambini, l'aroma delle pietanze che si diffonde dal tendone e la serenità di tutti divengono doni da portare all'altare.

A pranzo e a cena ci si siede dove c'è posto, si sta in tanti se ci si stringe sopra la panca di legno. Con naturalezza si condividono i discorsi, si scambiano consigli e persino qualche boccone per un assaggio.

La sera scende adagio portando un vento fresco. Termina il giorno ma, dentro ogni cuore lieto, la festa continua.

MARISA



IL TASSELLINO

Storie e giochi per riflettere e divertirsi

FESTA È...

C'era una volta un paese in cui non si conosceva l'usanza di festeggiare: i compleanni, i matrimoni, l'ultimo giorno di scuola, le cresime, le comunioni e i battesimi erano giorni come tutti gli altri. Le persone erano piuttosto sole e tristi e anche il cielo sopra di loro era sempre grigio.

Un giorno arrivò in città un forestiero, che notò subito tutta questa tristezza. Nel suo paese, al contrario, c'era tanta allegria perché le persone trovavano in ogni occasione un motivo per fare festa. Capì che poteva aiutare gli abitanti a stare meglio, così andò dal sindaco e gli propose l'idea di organizzare una grande festa per tutta la città. Il sindaco non sapeva che cosa fosse una festa, ma visto che l'uomo l'aveva descritta come una cosa bellissima, accettò.

Fecero stampare dei volantini e li distribuirono in tutte le case. La sera successiva le persone, curiose di sapere cosa fosse questa "FESTA", si presentarono numerose nella piazza del paese. Trovarono tante luci colorate, palloncini ed altre decorazioni, moltissimi cibi gustosi e tanta musica.

Qualcuno iniziò subito a mangiare, altri a ballare, ma la cosa più importante era che tutti iniziarono a parlare tra di loro. Si ritrovarono vecchi amici e si conobbero persone nuove. Il sindaco poi disse: "Cari abitanti, siete i benvenuti alla festa del nostro paese. D'ora in avanti ricorderemo questo giorno, in cui abbiamo scoperto che cosa significa festeggiare, con una grande festa!".

Gli abitanti tornarono a casa molto felici.

Il giorno dopo, sulla città splendeva un bellissimo sole e sui volti delle persone un bellissimo sorriso. I cittadini iniziarono così a trovare altre occasioni per festeggiare e tutti vi partecipavano numerosi!

ELISA



DEFUNTI

Bandera Ugo	Besnati Leonardo	Bossi Mario	Brazzale Gio Maria
Brusatori Anita	Cacci Maria	Castiglioni Maria	Castiglioni Aurelio
Cavaliere Luciano	Centomo Luigia	Cherobin Marcella	Cremona Aristide Carlo
Delpanno Letteria	Di Natale Rosaria	Erba Vittorio	Fratter Gino
Furini Virginia	Gallarati Giuseppe	Gallazzi Silvio	Guerreschi Iole
Lamperti Pinuccia	Lenzotti Franceschina	Macchi Heros	Mara Sergio
Mascheroni Ida	Masini Oscar	Messori Ettore	Nisoli Antonio
Novello Fiordalisa	Paroni Agostino	Pastrello Silvano	Pellegatta Luigi
Perin Bruna	Pozzi Anna Maria	Rabolini Roberto	Re Giglielmo
Sarti Carlo	Scodro Benito	Spampinato Domenico	Stoccutto Antonio
Turconi Luigia	Venco Cleonice	Zuccolini Achille	

BAMBINI BATTEZZATI

Bertoni Mattia Adriano	Crespi Giorgia	D'angelo Matthias	D'orazio Sofia
Deriu Viola Maria	Dessi Alessandra Maria	Di Vita Matteo	Fantoni Mario Leone
Feroli Giacomo	Ferrari Mariasole	Gagliardi Matilde	Golin Tommaso Andrea
Ingardona Maria Ramona	Kadio Francesca Angelik	Lamberti Aurora	Martella Giorgia Pia
Martone Francesco	Ottani Rebecca	Pecorella Alice	Petrucelli Olivia
Pirenei Edoardo	Rossetto Matilda	Roveda Emanuele Uwe	

FIDANZAMENTI-MATRIMONI 2016

Cliriello Franco - Licausi Alessandra
Virzì Davide - Magugliani Roberta